

## Open Education in Italia: stato e prospettive.

Valentina Lepore, Silvia Vellani

Il 30 novembre 2016, il polo dell'Università degli Studi di Firenze sito a Novoli ha ospitato il seminario *Open Education in Italia: stato e prospettive*, tenuto nell'ambito del ciclo di conferenze *Creative Network: uno spazio per condividere e creare nuova conoscenza* organizzato dal Consortium GARR<sup>1</sup>.

Il titolo del seminario ne esprime il quesito alla radice: una volta constatato il grado di penetrazione attuale del modello *Open Education* in Italia, quali sono le sue aspettative di progresso e di ulteriore diffusione relativamente al settore scolastico e formativo in genere?

Quali, a questo scopo, le pratiche da attuare al livello della comunità scientifica, e quali le manovre e i piani da sollecitare da parte istituzionale?

### Open education e Università

In via preliminare, Anna Maria Tammaro sottolinea anzitutto l'alto livello di innovatività e di creatività promosso dalla filosofia e dalle pratiche *open*, ciò che rende queste ultime una frontiera di avanguardia irrinunciabile per la didattica (*Contesti e infrastrutture dell'Open Education*<sup>2</sup>).

In questo ambito si annoverano le OER (Open Educational Resources), le OEP (Open Educational Practices) e i MOOC (Massive Open Online Courses): risorse online aperte e accessibili a una popolazione di utenti varia e allargata, le quali ottimizzano e migliorano notevolmente l'apprendimento e la formazione.

La superficie di ricaduta del tasso di innovazione di queste risorse è infatti molto estesa: se dovessimo quantificare – ed è ciò che hanno fatto Inamoratos dos Santos e collaboratori nel report *Opening Up Education* della Commissione Europea (2016)<sup>3</sup> –, essa conta dieci dimensioni, di cui quattro trasversali:

- 1) la dimensione tecnologica, che inerisce le infrastrutture implementate tenendo conto della loro interoperabilità;
- 2) l'aspetto strategico, cioè la pianificazione progettuale ed economica dell'offerta formativa garantita;
- 3) la leadership delle istituzioni coinvolte, la visibilità delle quali viene a beneficiare della fama di innovatività e del numero accresciuto di nuove tipologie di discenti reclutati tramite OER e MOOC;
- e 4) la qualità della formazione e delle modalità di apprendimento così innovate e ottimizzate.

L'impatto vantaggioso giustificherebbe pertanto da sé la promozione di iniziative e di un piano nazionale in direzione dell'*Open Education*: se non per il fine nobile della democratizzazione della conoscenza, quanto meno per quello non meno importante, sebbene meno disinteressato,

<sup>1</sup>Per il programma completo: <http://www.eventi.garr.it/it/conf16/programma/conferenza> (Accesso: 10.04.2017; per ogni URL riportato, è da considerare questa data di accesso).

<sup>2</sup>La relazione prevedeva anche l'intervento di Rosanna de Rosa, che tuttavia non ha potuto partecipare.

<sup>3</sup>Vd. Inamoratos dos Santos, A. & Punie, Y. & Castaño Muñoz, J. (2016), *Opening Up Education. A Support Framework for Higher Education Institutions*, <http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC101436/jrc101436.pdf>.

dell'accrescimento del prestigio e della visibilità delle istituzioni che promuovono tali iniziative.

Eppure nel contesto italiano (ma anche in quello europeo nel suo complesso, salvo rare eccezioni<sup>4</sup>), la pianificazione di un progetto organico e nazionale di *Open Education* ancora non c'è – e se si pensa che le prime riflessioni sulle potenzialità delle OER risalgono addirittura al forum UNESCO del 2002<sup>5</sup> e che il primo report OCSE a proposito delle stesse data al 2007<sup>6</sup>, tale lacuna risulta ancora più grave.

Ma quali sono, nel dettaglio, i vantaggi apportati dall'*Open Education*? Ad analizzarli è Anna Maria Tammaro, che nel MOOC da lei ideato e coordinato *Biblioteche digitali in teoria e in pratica* disponibile su EMMA<sup>7</sup> ha messo già a frutto le pratiche formative in oggetto. Anna Maria Tammaro procede quindi documentando i benefici di impatto dell'*Open Education* con dei dati CRUI alla mano: e su tali dati ci soffermeremo a nostra volta, a maggior ragione perché a partire da essi sarà possibile comprendere anche le ragioni dello scarso utilizzo dell'*Open Education* in Italia, e dunque approntare delle prime ipotesi su come rimediare.

Le fonti dei dati in questione, come si è detto, sono due indagini CRUI: la prima sui punti di forza e sui punti deboli percepiti da parte delle università italiane nelle OER (2013)<sup>8</sup>, e la seconda sui punti di forza e sugli elementi critici percepiti nei MOOC (2015)<sup>9</sup>. Anna Maria Tammaro procede con ordine, illustrando dapprima i risultati dell'indagine sulle OER. Sullo sfondo, il già citato forum UNESCO 2002, nel corso del quale furono stabiliti i tre obiettivi principali delle OER: 1) internazionalizzazione della didattica; 2) visibilità del docente e dell'istituzione; e 3) riduzione dei costi. A partire da questa stringata griglia di riferimento – prosegue Anna Maria Tammaro –, il 50% dei rispondenti ha riscontrato un vantaggio guadagnato rispetto al punto 1), il 32% si è pronunciato positivamente rispetto al punto 2), e il 39% si è espresso positivamente rispetto al punto 3). Va segnalato inoltre che una grande percentuale ha notato anche un generale miglioramento dell'apprendimento dovuto all'impiego di OER (nel dettaglio: il 71% ha apprezzato la nuova opportunità di allestire corsi in modalità *flipped classroom*, e il 54% ha riscontrato un maggior *appeal* esercitato dalle OER sugli studenti) e una facilitata collaborazione fra gli Atenei (37%).

Alla rassegna dei punti di forza segue quella delle criticità. L'ostacolo che pesa maggiormente è la mancanza di policies istituzionali di promozione di OER adeguate, ciò che ricade: 1) sulla mancanza di supporto e di formazione ai docenti (68%); 2) sulla mancanza di un sistema di incentivi e di riconoscimento delle iniziative individuali (61%); e 3) sull'assenza di *business models* che determinino e specifichino la sostenibilità dei progetti di OER (61%).

<sup>4</sup>Vd. più sotto l'intervento di Fabio Nascimbeni, *Policy per l'Open Education*.

<sup>5</sup>UNESCO (2002), *Forum on the Impact of Open Courseware for Higher Education in Developing Countries: Final Report*, <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001285/128515e.pdf>.

<sup>6</sup>OCSE (2007), *Giving Knowledge for Free. The Emergence of Open Educational Resources*, <https://www.oecd.org/edu/ceri/38654317.pdf>.

<sup>7</sup>[https://platform.europeanmoocs.eu/course\\_biblioteca\\_digitale\\_in\\_teoria\\_](https://platform.europeanmoocs.eu/course_biblioteca_digitale_in_teoria_).

<sup>8</sup>Vd. Tammaro, A. M. (2015), "Oer nelle Università italiane: risultati di un'indagine conoscitiva", in Cinque, M. (a cura di), *MOOC Risorse educative aperte*, Universitas Quaderni, 4, 53-65, <http://www.rivistauniversitas.it/files/fileusers/Mooc%20QU30.pdf>.

<sup>9</sup>Vd. il report pubblicato dalla Fondazione CRUI (2015), *MOOCS Massive Open Online Courses. Prospettive e opportunità per l'Università italiana*, [https://www.cru.it/images/allegati/pubblicazioni/2015/mooc\\_2015.pdf](https://www.cru.it/images/allegati/pubblicazioni/2015/mooc_2015.pdf).

Se quindi volessimo trarre una conclusione generale, la problematica-chiave alla base dello scarso, o comunque errato, utilizzo delle OER in Italia è la mancanza di un coordinamento centrale, che sia nazionale e istituzionale ad un tempo stesso.

La conclusione di cui sopra si ripete anche a proposito dell'indagine CRUI sui MOOC. Delle 79 università intervistate (ma solo 55 hanno effettivamente comunicato i loro responsi) 52 dichiarano di non avere mai erogato MOOC<sup>10</sup>. Cos'è che le ha portate a questa scelta? Cos'è che ha agito come disincentivo? Per 21 di esse è stata la complessità organizzativa dei MOOC; per 7 la mancanza di una formazione adeguata dei docenti; e per 15 le difficoltà relative ai costi e allo scarso supporto istituzionale al momento di progettare ed erogare i MOOC. Nonostante queste criticità (e malgrado il loro ancora scarso utilizzo), i MOOC godono tuttavia di buona fama: il 67% dei rispondenti attribuisce ai MOOC un grande guadagno in termini di flessibilità e di fruibilità della formazione, ciò che permette un numero maggiore di studenti reclutati (65%). Secondo il 71% degli intervistati, infatti, uno dei maggiori punti di forza dei MOOC è la possibilità di raggiungere una nuova tipologia di discenti, ovvero di andare oltre alla comunità legata alle dinamiche di apprendimento tradizionale (lezione in aula, verifiche in presenza, etc.). I MOOC innovano inoltre le modalità di insegnamento e di apprendimento (85%), incrementano la visibilità dell'Ateneo su scala internazionale (69%), e permettono la messa a disposizione di corsi per professionisti o per aziende (52%), ottemperando quindi anche alla cosiddetta terza missione di mandato delle università, cioè trasmettendo alla società le conoscenze altamente qualificate elaborate in ambito di ricerca accademica.

Le due indagini CRUI attestano in modo univoco un vuoto da colmare, e una necessità: quella di elaborare una strategia istituzionale e nazionale di promozione delle opportunità formative offerte dalle OER e dai MOOC. Per non parlare della necessità di base di superare lo scoglio culturale che grava maggiormente sulla dimensione *open* nel suo complesso: la refrattarietà al riuso e alla condivisione delle risorse rese disponibili. Specificatamente in merito ai MOOC (ma i primi 3 punti in particolare sono estendibili anche alle OER) occorre dunque una politica organica che agisca su più livelli e in modo compatto: 1) redazione di linee guida univoche e di criteri di qualità a valenza normativa; 2) diffusione di *best practices*; 3) formazione dei docenti; 4) analisi del fabbisogno del mercato del lavoro; 5) accordo sui riconoscimenti CFU da parte degli Atenei; 5) creazione di una piattaforma MOOC su scala nazionale<sup>11</sup>, e di un relativo osservatorio che valuti e vagli le strategie di implementazione e di ottimizzazione dei MOOC erogati.

### Open education e formazione continua

I valori-guida dovranno essere, in definitiva, la condivisione e l'organicità delle pratiche e delle strategie finalizzate all'*Open Education*; e ciò, se si pensa che ai docenti di ruolo La Buona Scuola prescrive una «formazione in servizio [...] obbligatoria, permanente e strutturale» (art. 1, comma 124) che di OER e di MOOC beneficerebbe senza dubbio, dovrebbe a maggior ragione costituire una delle massime priorità del MIUR.

Eleonora Pantò entra nel merito delle risorse e delle infrastrutture necessarie all'*Open Education*

<sup>10</sup>I dati riguardano l'anno 2014.

<sup>11</sup>Va in questa direzione il portale Eduopen (<http://www.eduopen.org/>): un network che oggi conta 14 università aderenti, e che, grazie alla partnership del Consortium GARR, garantisce l'accesso senza nuova autenticazione ai propri corsi purché si disponga di credenziali di Ateneo riconosciute (IDEM-GARR). Cfr. anche n. 25, *infra*.

(*Contenuti aperti e piattaforme*). Il *focus* iniziale è sulle iniziative istituzionali patrocinate dall'INDIRE – Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (MIUR): PuntoEdu (conclusasi nel 2012), VivaVoci (conclusasi nel 2014) e infine Risorse Per Docenti, dal 2015 rinominata Scuola Valore<sup>12</sup>. Scuola Valore – ci soffermiamo solo sull'ultima, perché è l'unica oggi in corso – è una raccolta di percorsi, di attività e di materiali didattici per la formazione continua dei docenti. Scuola Valore è quindi un *repository* aperto, che l'INDIRE ha realizzato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) 2007/2013 a valere sul Fondo Sociale Europeo «Competenze per lo Sviluppo»: esso rende infatti liberamente accessibili a titolo gratuito oltre 800 risorse sviluppate per i principali ambiti disciplinari e per i diversi livelli scolastici (infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado).

Scuola Valore, come si è detto, è un'iniziativa dell'INDIRE, cioè di origine ministeriale; e a proposito delle OER il MIUR si è pronunciato specificatamente nel D.M. 781 del 27/09/2013 (allegato 1, punto b)<sup>13</sup>. Ivi si parla delle OER come di contenuti di apprendimento integrativo di tipo granulare con funzione di complemento, di approfondimento e personalizzazione delle attività didattiche: cioè come di risorse di natura differente dai contenuti editoriali forniti a complemento dei libri di testo, e «acquisite [*quindi*] indipendentemente o reperibili in rete o prodotte attraverso il lavoro individuale o collaborativo dei docenti, eventualmente anche attraverso il coinvolgimento dei discenti». Tale D.M. dichiara dunque come proprio obiettivo quello di promuovere la produzione e l'utilizzo delle OER, ciò che richiede anzitutto che ci si possa riferire a delle linee guida organiche e univoche. A tale bisogno rispondono gli SchoolKit: i modelli di istruzioni pubblicati dal MIUR (ma prodotti da chiunque ritenga di avere una pratica da condividere, e purché utilizzi un formato condiviso) per accompagnare le scuole nell'attuazione del Piano Nazionale Scuola Digitale<sup>14</sup>.

Quali sono, quindi, le competenze e le operazioni per produrre e usare delle OER? Una delle competenze principali richieste è la *curation*: cioè la capacità di organizzare i contenuti digitali in collezioni condivise e riusabili non modificabili. Ma ciò che in questo caso importa notare – osserva Eleonora Pantò – non è la complessità della competenza in questione, ma il fatto che la *curation* sia oggi l'unica attività consentita dalle piattaforme dedicate e, soprattutto, la sola modalità di utilizzo dei contenuti digitali che gli editori permettono (si pensi, ad es., ai casi di Rai Scuola<sup>15</sup> e di MyZanichelli<sup>16</sup>). Ogni risorsa riusabile, infatti, rimane nel suo *sito* di provenienza e tale e quale alla sua costituzione originaria, senza che dunque ci sia – e ciò costituisce un grande limite – un'effettiva possibilità di condivisione, di re-mix e di creazione di risorse ulteriori.

Un altro punto forza (e quindi un altro aspetto da promuovere) dell'*Open Education* è quello delle dinamiche di *social learning* che si instaurano all'interno degli ambienti virtuali che mettono in comunicazione fra loro i protagonisti della comunità scolastica nel suo complesso: studenti, docenti, genitori, istituto. Entro tali ambienti si rende infatti possibile un'interazione che funziona in molteplici

<sup>12</sup><http://www.scuolavalore.indire.it/>.

<sup>13</sup>[http://www.istruzione.it/allegati/decreto\\_libri\\_digitali.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/decreto_libri_digitali.pdf).

<sup>14</sup>Per il PNSD incluso ne La Buona Scuola: [http://www.istruzione.it/scuola\\_digitale/allegati/Materiali/pnsd-layout-30.10-WEB.pdf](http://www.istruzione.it/scuola_digitale/allegati/Materiali/pnsd-layout-30.10-WEB.pdf). Si segnala, in particolare, l'azione 23: «Promozione delle risorse educative aperte e linee guida sull'auto-produzione di contenuti digitali didattici».

<sup>15</sup><http://www.raiscuola.rai.it/startLezioni.aspx>.

<sup>16</sup><https://collezioni.scuola.zanichelli.it/>.

direzioni (e sempre in un regime di biunivocità). Da una parte i docenti 1) condividono con gli studenti documenti e contenuti integrativi rispetto a quelli forniti in classe; 2) creano la classe virtuale di modo da continuare online le discussioni iniziate in presenza, e assegnano verifiche e questionari per testare il livello di comprensione degli argomenti spiegati; e 3) comunicano con la classe, con le famiglie e con gli altri docenti. Dall'altra parte gli studenti possono 1) dialogare in modalità *social* con i propri insegnanti; 2) partecipare a gruppi di studio; e 3) svolgere questionari e inviare elaborati online. I genitori, infine, sono facilitati nella comunicazione con la scuola e con gli altri genitori, e possono partecipare più attivamente alla vita scolastica dei propri figli. A questo proposito, i portali leader nel contesto italiano sono Fidenia<sup>17</sup>, Impari<sup>18</sup> e Weschool<sup>19</sup>, e Edmodo<sup>20</sup> su scala internazionale: tutti questi portali, però – Eleonora Pantò lo sottolinea –, sono iniziative di tipo privato, non ce n'è nessuna che sia ideata e attuata da parte pubblica e istituzionale.

Quanto alla produzione effettiva e alla condivisione di contenuti didattici e educativi, la rete non offre molte risorse: fra le (poche) piattaforme destinate si segnalano Docsity<sup>21</sup> e Studenti.it<sup>22</sup>, le quali dimostrano peraltro che i principali produttori e divulgatori dei materiali digitali non sono i docenti, bensì gli studenti stessi; e ciò non può essere un caso: essi sono certo i primi a percepire i propri bisogni formativi, e quindi i primi a tentare di proporre una soluzione.

Tra gli Open Course Ware (cioè Il materiale didattico, suddiviso per corso, messo a disposizione online dagli Atenei permettendone la libera diffusione) merita di essere menzionata la piattaforma Oilproject<sup>23</sup>, una piattaforma che vanta la partecipazione di Telecom Italia, e che mette a disposizione testi, video ed esercizi dove con un sistema di punteggio (punti che vengono rilasciati quando si completa un argomento o quando si risponde correttamente a domande sul forum interno alla piattaforma) viene evidenziata la preparazione e l'affidabilità all'interno della community.

A livello di MOOC sono da evidenziare: 1) i MOOC realizzati dalle singole università (l'unica università che propone tutti i corsi online è l'Università Federico II di Napoli attraverso la piattaforma Federica<sup>24</sup>); 2) i MOOC offerti da un consorzio di università italiane mediante piattaforma (si veda Eduopen<sup>25</sup>); e 3) i MOOC disponibili a livello europeo tramite il progetto EMMA<sup>26</sup>, del quale l'Università Federico II di Napoli è promotrice e capofila. Riguardo alla piattaforma EMMA si possono citare due esempi in particolare: il primo, a cui si è già accennato, è *Biblioteca Digitale in teoria e in pratica* a cura di Anna Maria Tammaro, finalizzato non solo all'apprendimento attivo mediante esercizi e discussioni ma anche alla creazione di una vera e propria comunità; e il secondo,

---

<sup>17</sup><https://www.fidenia.com/>.

<sup>18</sup><https://www.impari-scuola.it/>.

<sup>19</sup><http://www.weschool.com/>.

<sup>20</sup><https://www.edmodo.com/>.

<sup>21</sup><http://www.docsity.com/it/>.

<sup>22</sup><http://www.studenti.it/>.

<sup>23</sup><http://www.oilproject.org/>.

<sup>24</sup><http://www.federica.unina.it/>.

<sup>25</sup><http://www.eduopen.org/>.

<sup>26</sup><https://platform.europeanmoocs.eu/>.

il MOOC *Coding your classroom, now!* a cura di Alessandro Bogliolo<sup>27</sup>, che ha visto l'uso di hangout a scopo didattico e dello sviluppo di discussioni sul gruppo ospitato da Facebook. Risulta così evidente che il successo del MOOC non dipende solo dal suo contenuto ma proprio dalla capacità comunicativa dell'insegnante in grado di catalizzare l'attenzione e di creare attraverso discussioni anche un senso di comunità.

### Policy per l'Open education

Riguardo al concetto, infine, di MOOD (Massive Open OER Development), Creative Commons<sup>28</sup> sta elaborando una strategia per la certificazione delle competenze riguardo alla creazione dei contenuti nei diversi ambiti, partendo proprio dall'analisi dei curriculum vitae attraverso una discussione aperta. In *Policy per l'Open Education* sono analizzati da Fabio Nascimbeni i due livelli di policy su cui si muovono gli interventi di sensibilizzazione e attuazione della causa: 1) il livello macro, che comprende politiche internazionali, nazionali e regionali; 2) il livello meso, relativo alle politiche istituzionali. I due livelli sono strettamente connessi e complementari: si pensi al documento *Scottish Open Education Declaration 1.0*<sup>29</sup>, che ha stimolato l'adozione di politiche *open* in diverse istituzioni come l'Università di Edimburgo e l'Università West Scotland, fino ad ispirare la politica elaborata a livello nazionale *Opening Educational Practices in Scotland*<sup>30</sup>. Nel livello macro, le istituzioni internazionali hanno sviluppato diversi approcci al problema dell'*Open Education*: per quanto riguarda la UE, la Commissione Europea ha promosso nel 2013 il piano di azione *Opening Up Education* «per incentivare l'innovazione e le competenze digitali nelle scuole e nelle università»<sup>31</sup>. *Opening up Education* ha ricevuto ampio supporto dall'Institute for Prospective Technological Studies (IPTS) di Siviglia, che con il progetto OpenEdu ha mostrato un visione ampia di OE focalizzandosi non solo sul contenuto. Tale comunicazione è stata recepita in modo differente nei diversi Stati Membri: vi sono stati Paesi come la Slovenia che hanno applicato la comunicazione alla lettera con la creazione della policy *Opening Up Slovenia*, una politica nazionale che coinvolge tutte le università e scuole professionali; altri come la Francia con *France Université Numérique (FUN)* e l'Italia con il Piano Nazionale Scuola Digitale ne hanno recepito i principi. Per quanto riguarda istituzioni come l'UNESCO e il settore privato (si pensi alla Hewlett Foundation) vi è una visione più legata ai contenuti e all'*it development*, ovvero alla diffusione della tecnologia informatica.

Nello studio in corso *Open Education Policies in Member State* condotto dal Joint Research Centre di Siviglia (*hub* scientifico che comprende il già citato IPTS), vengono analizzate le politiche nazionali dei 28 Stati Membri dell'Unione Europea. Sono stati evidenziati diversi approcci all'*Open Education*: 1) elaborazione di politiche specifiche per l'OE e per le OER da parte di Slovenia, Germania, Francia, Polonia e Regno Unito (nel caso della Francia si è precedentemente parlato della *France Université Numérique*); 2) inclusione dell'OE nei piani di *open government* (Grecia e Repubblica Slovacca); 3) OE inclusa in politiche ICT (informatic communication technologies) come nel caso di Austria, Croazia, Cipro, Lituania e Italia; 4) inserimento dell'OE nelle strategie per l'educazione (Repubblica Ceca, Estonia, Olanda); 5) assenza totale dell'OE a livello di politiche

<sup>27</sup>[https://platform.europeanmoocs.eu/course\\_coding\\_in\\_your\\_classroom\\_now](https://platform.europeanmoocs.eu/course_coding_in_your_classroom_now).

<sup>28</sup><https://certificates.creativecommons.org/>.

<sup>29</sup><http://declaration.openscot.net>.

<sup>30</sup><https://oepsotland.org>.

<sup>31</sup>[http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-13-859\\_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-859_it.htm).

nazionali (Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Lettonia, Svezia, Ungheria). Dallo studio delle diverse politiche nazionali riguardanti l'*Open Education* emergono diverse visioni che si focalizzano su alcuni aspetti: Grecia, Germania e Polonia, ad es., pongono l'attenzione maggiormente sulle OER e quindi sul copyright; nel caso scozzese ci si sofferma sulle OEP, ovvero sull'aspetto legato alla componente pedagogica; mentre alcuni Stati Membri come l'Olanda e l'Italia hanno un *focus* più ampio. E' necessario evidenziare che i *focus* sono quasi sempre settoriali (legati quindi a istituzioni come università e scuola); vi è scarsissima presenza di *focus* trasversali.

Ponendo l'attenzione sul caso italiano, è possibile riscontrare nella politica nazionale del Piano Nazionale Scuola Digitale diversi punti di forza, il primo tra i quali è una visione condivisa sull'*Open Education* e sulle ICT nelle scuole. Vi è uno sviluppo di OER e di OEP con un interessante modello di finanziamento (in maggior parte fondi provenienti dal MIUR, dal FSE, da altri ministeri e da istituzioni private) con la creazione di una rete di contatti nelle scuole e lo sviluppo della figura dell'animatore digitale, ovvero di «docenti particolarmente vocati all'innovazione che dovranno guidare i processi di attuazione del Piano Nazionale Scuola Digitale nei loro istituti»<sup>32</sup>. Le problematiche riscontrate del PNSD possono essere riassunte così, confermando su scala generale quanto riscontrato nelle due indagini CRUI sopra discusse relativamente a MOOC e OER: 1) le competenze inadeguate degli insegnanti (si veda appunto la necessità di introdurre l'animatore digitale nelle scuole); 2) la burocrazia che con i suoi tempi lunghi non permette un'agevole applicazione delle innovazioni; e 3) la necessità del cambio di mentalità nel corpo insegnanti.

Trattando il livello meso, sono presentate brevemente le politiche istituzionali di alcune *Open Universities* messe a confronto con le policies di un'università tradizionale come, ad es., l'Università di Edimburgo.

La prima università trattata è l'Athabasca University<sup>33</sup> (Canada), una delle leader nel movimento scientifico per *Open Resources* e per l'*Open Education* in generale. E' un'università virtuale, online e aperta, la cui *mission* consiste nel rimuovere le barriere che limitano l'accesso e il successo nello studio al livello universitario, e nell'incrementare l'uguaglianza dell'opportunità educativa per gli adulti di tutto il mondo. Gli obiettivi sono principalmente legati all'abbattimento dei costi: questo è stato possibile grazie ad un team altamente specializzato di *learning designers* e di programmatori che ha reso accessibile un grande numero di OER con un aumento della conoscenza resa disponibile e un maggior uso delle biblioteche e della loro propria casa editrice (Au Press). I benefits di questo processo sono così riscontrabili in una collaborazione fra docenti e istituzioni che risulta amplificata.

Negli Stati Uniti – prosegue Nascimbeni – è opportuno citare l'University of Maryland University College<sup>34</sup>, famosa per essere stata una delle prime università in parte online che si è dotata di una policy per le OER, il cui *focus* è la riduzione del costo dei libri di testo raggiungendo l'obiettivo prefissato con una riduzione di oltre dieci milioni di dollari all'anno del costo dei libri grazie ad Open Textbook. Altro risultato mirabile raggiunto dall'Università è la messa in *open* di oltre 700 corsi in meno di dieci anni. Il risparmio per gli studenti, la possibilità di commentare i libri di testo, rappresentano i benefits di questa *Open University*.

<sup>32</sup><http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/cs191115>.

<sup>33</sup><http://www.athabascau.ca/>.

<sup>34</sup><https://www.umuc.edu/>.

Il programma Open Learn UK<sup>35</sup> verte principalmente sul miglioramento internazionale grazie alla produzione di OER che inducono un ritorno economico (ad es., un miglior ritorno di immagine, un aumento del numero di accessi ai corsi, e un incremento dell'uso e del riuso dei materiali messi a disposizione). Infine l'Università di Edimburgo, pur essendo un'università tradizionale, ha una strategia legata alle OER<sup>36</sup> come strumenti di accesso e di innovazione, e ha delle indicazioni molto forti su chi e come deve produrre i contenuti (ciò che riguarda sia gli insegnanti sia gli studenti).

Le strategie istituzionali in Italia sono molteplici: 1) partecipare a piattaforme internazionali, come nel caso dell'Università La Sapienza; 2) fare rete per erogare MOOC (Eduopen); 3) creare la propria piattaforma OER (questo è il caso dell'Università Federico II di Napoli); 4) creare la propria piattaforma MOOC (Politecnico di Milano). I problemi fondamentali riguardo alle strategie in Italia a livello meso sono essenzialmente due: il *focus* sui MOOC non considera tutte le potenziali OER che le università possiedono, e le strategie dei MOOC non sono trasversali rispetto all'università. E' possibile riscontrare a livello macro e meso problemi comuni: 1) molto spesso vi è una scarsa comprensione dei leader istituzionali riguardo all'*Open Education*; 2) le competenze dei docenti tendenzialmente sono scarse (per ovviare a questo problema in alcuni Stati, come nel Regno Unito, sono state stilate *best practices* sulla formazione degli insegnanti); 3) vi è la mancanza di meccanismi di stimolo e di riconoscimento degli approcci innovativi (in Francia sono state elaborate strategie riguardo questo problema); 4) discontinuità dei cicli di politiche pubbliche e istituzionali (con il rischio, ad es., della scomparsa di piattaforme); 5) bassa coesione delle comunità *Open Education* (drammatico è l'esempio della Germania caratterizzato dall'incomunicabilità tra le varie comunità OE).

## Conclusioni

In conclusione, l'attenzione ritorna alla domanda principale dalla quale i relatori erano partiti: quali sono le mosse da sollecitare da parte istituzionale, e quali le iniziative e i progetti da sviluppare al livello della comunità scientifica?

Ciò che riguarda il primo corno della domanda deve tenere conto dei mezzi e delle intenzioni dei vari ministeri destinati e del Governo: certo l'ideale è la pianificazione di un intervento su scala nazionale e integrato, ma la materia richiede una discussione a parte, più specifica e dettagliata di quanto il taglio del seminario ha consentito. Diversamente per ciò che riguarda il secondo aspetto: sugli interventi e sulle pratiche da promuovere fra gli addetti ai lavori (e gli addetti ai lavori presenti al seminario erano in gran numero) l'incontro del 30 novembre ha dato occasione, oltre che ad un bilancio sulle iniziative passate, anche alla programmazione degli intenti e delle attività prossime. «Dopo anni di sperimentazione siamo all'anno O dell'*Open Education* – si è detto in chiusura –, siamo entrati in una seconda fase che è innovativa e punta al cambiamento. Abbiamo deciso di costruire una comunità, con gli obiettivi di monitorare risultati e *best practices*, e soddisfare la necessità di lavorare in modo transdisciplinare e transettoriale».

«Questa comunità *Open Education* – sono le parole finali – potrà collaborare con la comunità GARR

<sup>35</sup><http://www.open.edu/openlearn/>.

<sup>36</sup><http://open.ed.ac.uk/>.

su e-learning preesistente». E per coloro che volessero offrire il proprio contributo non si è mancato, infine, di dare un punto di riferimento: Come strumenti di collaborazione proponiamo il Gruppo Google Openeditaliano<sup>37</sup>.

Le parole-chiave sono, ancora una volta, innovazione e condivisione: e più che una conclusione, esse sigillano la promessa di un impegno coordinato e coeso alla causa comune dell'educazione libera e aperta al maggior numero di discenti possibile.

---

<sup>37</sup> <https://groups.google.com/forum/?hl=it#!forum/openeditaliano>